

COSTITUZIONE, L'ESEMPIO DI LAZZATI

» FRANCO MONACO

In questi giorni cade il trentesimo anniversario della morte di Giuseppe Lazzati, padre costituente, storico rettore dell'Università cattolica, figura eminente del cattolicesimo del Novecento alla cui scuola sono cresciute più generazioni del laicato italiano, del quale è in fase avanzata il processo di canonizzazione fermamente voluto e avviato dal cardinal Martini. La sua università ne fa memoria, dopo anni di sostanziale oblio.

Per una breve ma intensa stagione, Lazzati fece politica attiva. Con Dossetti, La Pira, Fanfani, egli diede vita alla corrente di sinistra della Democrazia cristiana raccoltasi intorno alla rivista "Cronache sociali". I cosiddetti "professorini", formati appunto alla Cattolica, che furono attori protagonisti all'Assemblea costituente.

Di quella straordinaria esperienza intellettuale e politica il leader fu indiscutibilmente Dossetti. Ma, in sede storica, ancora non si è riconosciuta a pieno la parte di rilievo che ebbe Lazzati. Basti notare che lo stesso Dossetti, a quel tempo, era membro di un sodalizio di laici consacrati di cui Lazzati era fondatore e presidente. Dunque, diciamo così, il referente spirituale e morale del gruppo, colui che garantiva la coerenza tra le loro giovanili motivazioni ideali e l'esperienza politica cui essi erano approdati solo in quanto costretti dalle circostanze. Cioè contro i loro originari propositi: fare piuttosto cultura e formazione, come si conviene ai professori, mirate ad attrezzare una nuova classe dirigente cattolica d'improvviso catapultata a responsabilità politiche e istituzionali mai sperimentate in passato (prima il *non expe-*

dit, poi il ventennio fascista) e dunque vistosamente impreparata a guidare il nuovo Stato democratico.

In questa stagione di vivaci discussioni sulla Costituzione, merita fare un cenno al rapporto di Lazzati con essa. Egli conobbe solo l'avvio della discussione sulle riforme, al tempo della bicamerale Bozzi. Non era pregiudizialmente contrario a ritocchi e anche ad adeguamenti della Carta. Riconosceva la circostanza che la sua seconda parte (quella ordinamentale) era meno riuscita e più datata della prima. E tuttavia già manifestava alcune preoccupazioni. Intanto ammoniva a tenere fermi principi, spirito e metodo costituente.

I PRINCIPI di libertà, uguaglianza, autonomia-pluralismo sociale e istituzionale, nonché del lavoro quale fondamento della cittadinanza politica. Lo spirito: quello della Repubblica intesa come "casa comune" e dunque della Legge fondamentale come "patto di convivenza", che, per definizione, non può essere imposta da una parte sull'altra. Infine, il metodo esemplare seguito dai Padri costituenti: l'aperto, serrato confronto tra le culture politiche proteso a "soluzioni condivise". Così da produrre un "compromesso costituzionale" alto, nel senso del "promettere insieme". Dunque un testo giuridico fondato su solide basi storico-culturali.

In secondo luogo, Lazzati metteva in guardia da un errore che già allora faceva capolino: la propensione a imputare alla Costituzione insufficienze che erano piuttosto da intestare alla politica, alle leggi ordinarie e all'azione amministrativa. In breve, a suo avviso, l'attenzione doveva essere posta più all'at-

tuazione della Carta (varata ma poi "messa in un cassetto", diceva) che non alla sua riforma. E anche a promuovere la conoscenza di essa quale lascito prezioso, pressoché sconosciuto, dalle nuove generazioni.

Non a caso, l'ultima opera di Lazzati, nel 1985, fu l'associazione denominata "Città dell'uomo", il cui scopo era ed è tuttora quello di "elaborare e diffondere cultura politica ispirata ai valori democratici scolpiti nella Costituzione repubblicana".

È significativo che, morto Lazzati, tra il 1994 e il 1995, Dossetti, rompendo il suo trentennale riserbo monastico, si sia affidato proprio alla "Città dell'uomo" di cui allora portava la responsabilità per organizzare iniziative volte a una difesa attiva della Costituzione. Fu proprio in uno di quegli incontri che il vecchio monaco mise in guardia dal rischio di trasformare il referendum costituzionale in un plebiscito sul governo con parole che sembrano scritte oggi: quello di "spostare l'attenzione dal quesito esplicito al quesito implicito, cioè l'approvazione generale della politica del governo", anche grazie all'abilità di "un grande seduttore" e alla "manipolazione dei media" verso un'opinione pubblica digiuna di cultura istituzionale.

C'è un testo di Lazzati, su altro oggetto, il cui titolo però - "il valore di un no" - mi suona attuale: vi si enuncia la tesi che si danno circostanze nelle quali solo opponendo un reciso no si mettono le basi per molti sì.

* *Parlamentare del Partito democratico*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

